

Unterwaltersdorf, Novembre 1951.

20

Carissimi Confratelli!

Presagi del cuore si compiono in verità. Più tempo e più sovente ultimamente si vedeva inginocchiato il nostro buon Confessario nella cappella: „Chi sa, se io arrivo il settantaduesimo anno della mia vita“, egli disse spesso. E difatti, egli non doveva compierlo. Il due Novembre dell'anno cor. è venuto l'eterno Sommo Pontefice ad accogliere l'anima santa alla pace eterna del Suo infaticabile servo, il nostro confratello

Don Enrico Witthoff

Già sei mesi fa ch  fu colpito due volte da un colpo apoplettico a Telfes (Tirolo) Appena avendosi rimesso egli fu trasferito in riguardo al consiglio dei medici da noi in pianura, bench  per poco tempo. Il 31 Ottobre improvvisamente fu colpito di nuovo da un colpo apoplettico seguito da un svenimento profondo, di cui non si svegli  pi . Un confratello sacerdote gli amministr  l'estrema unzione, - il giorno prima l'ammalato si aveva confessato ed aveva consegnato al direttore ordinariamente il libretto con le messe iscritte.

Il medico istantaneamente chiamato e sperando di salvarlo con cura di penicillina lo fece trasportare all'ospedale del Sacro Cuore in Vienna. Al giorno dei morti appena incominciato il Requiem solenne, venne l'annunzio telefonico della morte del nostro caro estinto, con cui ci abbandon  uno dei pi  anziani e benemeriti Salesiani tedeschi.

„Nove decimi. di quello che siamo, siamo paghi ai nostri genitori“, dice uno scrittore. Nel caso di Don Witthoff ci  si avver  certamente. Era nato in una vecchia famiglia contadinesca vestfalica (Prussia occidentale), dalla quale da tanti anni nacque un sacerdote. Cos  attualmente uno dei suoi sei nipoti si prepara al sacerdozio nel seminario piccolo in Colonia; due sue sorelle si son fate suore di Maria Ausiliatrice. Non per caso il gonfia di professione sent  la sua vocazione nello stesso anno, nel quale fu amesso all' et  di 19 anni alla fratellanza del Rosario. Aveva semplicemente l' idea „di farsi frate“, siccome riguardo a la sua anzianit  egli non vedeva niuna possibilit  di incominciare gli studi. Ma uno suo zio, padre della societ  della Parola Divina, gli consigli  di rivolgersi ai Salesiani in Italia. „Dunque io andai alla libreria e compr  un

libretto della vita di Don Bosco, ed a casa mia scrissi a Torino donde ricevetti la risposta affermativa."

Il 24 luglio 1898 Enrico Witthoff venne a Foglizzo - Canavese come figlio di Maria, in quell'anno furono incominciati i primi corsi per i figli di Maria tedeschi, poichè questi 16 tedeschi venuti l'anno prima non avevano ancora avuto scuola regolare e più tardi tutti fuorchè uno andarono alle missioni. In tal modo il nostro Don Witthoff aveva la gioia e la soddisfazione di vedere tutto lo sviluppo delle opere tedesche di Don Bosco: 1898 a Foglizzo, l'altro anno, aumentandosi le richieste specialmente da parte degli artigiani dei circoli cattolici in Germania, e poi a Cavaglià e da 1900 a Penango.

Dopo il noviziato a Lombriasco Don Witthoff si trova nello studentato filosofico ad Ivrea; a Penango era cinque anni occupato come assistente ed insegnante. Fatto sacerdote vi era catechista per un anno. Prima della sua partenza per Vienna nel 1909 vi era inginocchiato profondamente commosso dinanzi al già invecchiato Don Rua di ven. mem., il quale abbracciandolo con amore paterno lo benedice con la massima abbondanza del suo cuore e la fondazione nuova e tutti i cooperatori.

Nell'avvenire Don Witthoff fondò nonostante le più gravi difficoltà la casa di Vienna e poi anche le nostre case di Unter-Waltersdorf. Fulpmes, Waidhofen e Telfes (Tirolo). In questo dimostrò la sua operosità instancabile ed un ingegno versatile e pratico. Per anni era impiegato come prefetto e direttore dei circoli nelle nostre case; 20 anni era catechista in scuole pubbliche, 13 anni direttore e 9 anni confessario in case di formazione. Vi sia messo in rilievo, chè Don Witthoff mai rifiutasse lavori manuali costruendo per esempio di mano propria una baracca per la gioventù.

Già anziano era sempre attivo dalla scrivania come un altro S. Giov. Bosco; le lettere scritte specialmente negli ultimi tempi tutte „sub specie aeternitatis," fecero profonda impressione persino a uomini e persone accademiche. Oltracciò era d' un umore del tutto particolare, così chè ovunque Don Witthoff si trovò, anzi tutto a tavola, brillo di gioia e di una ilarità spontanea.

Il nostro caro defunto era conosciuto dappertutto per la sua prontezza di soccorso e per la sua ospitalità. Tanti confratelli si ricordano fin a quest'ora come loro stessi furono accolti cordialmente e fraternamente da lui specialmente durante la guerra, quando lo visitarono facendo servizio militare. S'interessò anche molto dei giovani danneggiati dalle bombe e deportati dalla patria preoccupandosi di loro come San Giovanni Bosco ed aiutando ovunque poteva. Tante persone serie, fra loro spesso ipocondriche e nevropatiche confessarono: Don Witthoff mi ha salvato! Egli aveva saputo

di mettersi nei panni di questi poveri e di guidarli come padre e sacerdote.

Certamente nessuno fu offeso o leso di proposito da Don Witthof. La parola del Signore: "come volete ch  gli uomini vi facciano, cos  anche voi fate a loro (Luc. 6, 31), egli pratic  come mai.

Ma il carattere fondamentale della sua vita salesiana era, cos  mi sembra, la sua fedelt  a Don Bosco. Ecco la fedelt  fondata nel noviziato ben fatto - fino alla sua et  avanzata leggeva alle volte ogni giorno con diligenza le sue notizie fatte allora - una fedelt  fondata negli anni in Italia pieni di sacrifici ma consolanti di vera familiarit  salesiana.

„La prima festa di Natale“, cos  raccont  Don Witthoff ad uno dei nostri confr telli, „era la pi  bella della mia vita, perch  festeggiata in presenza dei superiori. Una familiarit  trascinate e una cordialit  indimenticabile tra superiori e sudetti abbiamo osservato nel collegio vicino a Castellamonte. Con canti di gioia gli studenti di teologia andarono con una sedia portatile alla vicina stazione a prendere il loro direttore, oppure fecero ai superiori una serenata dinanzi alle finestre quando per caso stettero seduti un po di pi  a tavola. Nel libretto del noviziato di Don Witthoff si trovano scritte conferenze tenute da Don Cerutti, Don Albera e Don Barberis di ven. mem.“

Quante volte ci raccont  Don Witthoff della grande bont  e paternit  di Don Rua! Se era in qualche modo possibile, il successore di Don Bosco veniva ogni anno a Penango, oppure per causa d'un impedimento un altro membro del Capitolo Superiore. Tanto gli stava a cuore la formazione dei primi Salesiani tedeschi. Don Witthoff era sempre convinto, ch  Don Rua abbia previsto il grande sviluppo dell'opera di Don Bosco nei paesi li lingua tedescha. Ecco l'atteggiamento della sua vita: servire questa missione con fedelt  ed umilt  dimentico di se stesso e alle volte anche all'ombra, e in questo caso - ci  che capita di rado - senza alcun rissentimento. Anzi egli si sent  felice di poter operare nei suoi ultimi giorni in una casa di formazione e di insegnare i nostri chierici il metodo della pedagogia Salesiana, per la quale nutriva la massima stima. I nostri figli di Maria erano profondamente impressionati sentendolo dire come una volta disse il Cardinale Cagliero: „Se io potessi incominciare ancora una volta, io mi farei di nuovo sacerdote e Salesiano!“ Con questo affetto verso la Congregazione il nostro caro defunto accompagnato dal suo amatissimo confratello e cooperatore Don Straesser visit  nell'Anno Santo eppure per l'ultima volta Torino, Penango ed altri luoghi della sua giovent  Salesiana.

Dappertutto egli fu accolto affettuosamente e in modo particolare

dal Rev. mo Signor Rettor Maggiore. In genere, Don Witthoff aveva acquistato l'affetto dei suoi confratelli, e specialmente del popolo e della gioventù. Gli operai delle fabbriche „Boehler“ vicino Waidhofen ed anche i ferroviari della ferrovia Stubai (Tirolo) dimostrarono a lui una venerazione e confidenza straordinaria.

A cagione della sua partenza di Waidhofen nel 1935 un giornale scrisse: „Era come sacerdote un uomo, il quale non aveva nemici affatto, ma solo amici“. La sua affabilità, l'umore brillante, l'ilarità della sua bell'anima, gli acquistarono anche i cuori di coloro, che s'avevan guastati da lungo tempo con la chiesa e la religione. E quando Don Witthoff si congedò dai suoi amatissimi Tirolesi quest'autunno, l'Amministrazione Apostolica di Innsbruck gli scrisse con ringraziamenti cordialissimi: „Abbiamo apprezzato sempre in modo speciale la vostra operosità animata dallo spirito sacerdotale genuino, la vostra cooperazione premurosa e il vostro carattere disinteressato, e ci dispiace veddervi partire dal Tirolo.“

Appena due mesi dopo Don Witthoff morì. „Se avessimo saputo questo, non l'avremmo lasciato andare“ disse l'ispettore nel suo discorso funebre. Alla notizia della sua morte in tutte cinque parrocchie della valle di Stubai furono fatte l'esequie frequentate da quasi tutti i fedeli che l'avevano conosciuto, così anche a Waidhofen e anzi tutto in Vienna, ove il Monsignore Fried lo celebrava come uno dei confondatori del „Reichsbund“. Ai funerali a Unter-Waltersdorf intervennero oltre numerosi confratelli il Rev. mo Sign. Ispettore e molti exalievi.

Carrissimi confratelli! Uno dei nostri primi padri tedeschi ci ha abbandonato. La sua operosità, gentilezza e specialmente il suo affetto verso Don Bosco siano santo esempio per noi, Speriamo, ch'è il Signore gli abbia dato la ricompensa del buon e fedele servo. Nondimeno vogliamo essere generosi nei nostri suffragi e vogliate pregare anche per questa casa di formazione e per il

Vostro affezionatissimo

Sac. Luigi Fasching
Direttore.

Date per il necrologio:

Don Enrico Witthoff, nato a Essen-Steele (Germania), il 15 novembre 1879; morto a Vienna (Austria) il 2 novembre 1951, a l'età di 72 anni, dopo 48 anni di professione e 42 di sacerdozio. Fu Direttore per 13 anni.